Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.5.1

AURELI, AURELIO

Gli Scherzi di fortuna drama per musica subordinato al Pirro di Aurelio Aureli, dedicato agl'illustriss ... Alvise Pasqualigo, e Giovanni Cornaro rettori degnissimi di Vicenza

Ancora, Vicenza 1673

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 5
1

GLI SCHERZI
DI
FORTVNA
DRAMA PER MVSICA
Subordinato
AL PIRRO
DI
AVRELIO AVRELI,
Dedicato
Agl'Illustriss. & Eccellentiss. S.S.
ALVISE PASQVALIGO,
E
GIOVANNI CORNARO
Rettori degnissimi
Di
VICENZA.

IN VICENZA, All'Ancora. 1673.
Con Licenza de'Superiori.

70.G.5.

All'Illustriss. & Eccellentiss. S S.

LVIGI PASQVALIGO,

E

GIOVANNI CORNARO,

Rettori degnissimi di Vicenza.

LA Fortuna, che si compiace nel vedere introdotti sopra le Scene i suoi scherzi, hà voluto prendersi cura d'illustrare con sublime patrocinio il Theatro, soggettandolo à' benignissimi influssi della gratia di V.V. EE. Veramente, per felicitare il gouerno di Vicenza, si accoppiano le prerogatiue di due Senatori impareggiabili: l'vno, che doppo generoso essercitio di comando militare, si mostra insigne nel-

le arti della Pace, e della Giustitia: l
altro, che dal Sangue Cornelio dotat
di regio temperamento, arricchisce l'
indole eccelsa con la magnanimità de
pensieri, e de' gesti. A' Porpore tan
to conspicue s'humilia la debole har
monia dell' impiego mio disadorno
che stimerassi da somma prosperit
favorito, quando le note musicali po-
tranno far nota la gloria, che riceue
nel professarsi in eterno

Di V. V. E. E.

Humilis. Deuotis. ed Obligatis. Seruit.

Alessandro Spinazzati.

DILVCIDATIONE.

STABILITA (*come nel Pirro s'è visto*) *in Coleo la Pace, e le nozze trà quei Sposi Reali, si portarono vniti nella Reggia d' Atreo, doue dalla cortesia di quel Rè furono per qualche tempo trattenuti in liete feste celebrate per le nozze di Circea. Questa vn giorno trà le communi allegrezze rapita dal Fato improuiso lasciò vedouo Atreo; Onde Oreste indi à poco radunate insieme le Naui della sua armata, e inuitati seco Pirro, e Andromaca, e il vedouo Rè seguito da Pilade l' amico drizzo con essi vnito le vele verso Micene per celebrar nel suo Regno pomposamente le nozze d'Hermiona sua Sposa. Solcauano così accoppiati quei Prencipi il sennо di Nettuno tranquillo, riserbando ancor Pirro, ed Atreo ne i loro petti qualche scintilla di quel foco amoroso, ch' vn tempo gli hauea per il bello d'Hermiona infiamati, Quando entrati con l'armata nel Pontico, su 'l mattino d'vn giorno assaliti i loro legni da improuisa, e impetuosa borasca, furono disunitamente sospinti alle riue d' vn' Isola ignota à ciaschedun di loro.*

La Naue di Pirro, e d' Andromaca si spezza nel toccare della spiaggia l'arene. Pirro scagliatosi in vn picciolo Palischermo si salua. Andromaca viene in altra parte del medesimo lito soccorsa

da pescatori. Atreo scorre l'stessa fortuna d'Andromaca, Batillo Seruo d Atreo cade naufrago trà l'onde. Il Pino d'Oreste, e d'Hermiona saluo approda à quelle riue, doue Oreste sceso à terra con la sua diletta per ricrearsi dall' ingiurie sofferte dal mare, nell'inoltrarsi per l'Isola viene d' improuiso fatto prigioniero insieme con la moglie.

Dominaua quelle spiaggie Climante giouanetto tiranno, al quale da magica profezia scritta già molt' anni in vna colonna di quel l' Isola era minacciata la di lui prigionia, all'hora quando da vn Cauagliero estrano fosse dalla Colonna medesima stata cauata vna spada incantata, nell'acquisto della quale molti guerrieri s' erano cimentati, mà inuano. Atterrito da quelle saggie minactie Climante, per assicurarsi del suo Stato il dominio, e la propria libertà. haueà con il mezo d'vn Mago suo amico introdotti in quell' Isola Clitone, e Orcano fratelli gemelli, seluaggi, ch' oltre la natta lor fierezza, erano dall' arti di quel Sauio stati resi nelle carni impenetrabili da ogni punta di ferro nemico. Clitone assisteua alla guardia del lito, e quanti stranieri capitauano à quelle spiaggie, tutti conduceua prigionieri nel Castello di Climante. Orcane vigilaua alla custodia delle mura, facendo il medesimo a tutti quelli guerrieri, che non consapeuoli di quell'vso sì fiero capitauano in quelle parti per penetrar nel Castello.

Pirro sbarcato dal picciolo paliscermo sù l'incognite arene, stimando naufragata trà l'onde la moglie, l'armata, e gli amici, dà principio nelle sue doglianze all'intrecio del DRAMA.

INTER-

INTERLOCVTORI.

Appollo. La Fama. La Musica. } Prologo

L'Inuention.
La Maiedicenza.
Due hore prima, e seconda del giorno.
Pirro.
Andromaca moglie di Pirro.
Oreste.
Hermiona moglie d'Oreste.
Pilade amico d'Oreste.
Atreo Rè di colco.
Batillo seruo d' Atreo.
Climante giouanetto tiranno Signor dell'Isolà istrana.
Cleonilda Sorella di Climante giouenetta armigera.
Erindo confidente di Cleonilda.
Clitone. (fratelli gemel.
Orcane. (li seluaggi.

Choro di
(Soldati d'Oreſte.
(Soldati di Climante.
(Paggi di Climante.
(Donzelle Armigere con
(Leonilda.
(Damigelle aſſeguate al
(ſeruigio d'Hermiona
(da Climante nel ſuo
(Palagio.
(Serui.

La Scena è In Pontico nell'Iſol
di Climante.

PRO

PROLOGO.

Appolo corteggiato dalle due horo del giorno Pri-
ma, e Seconda. La Fama, la Muſica,
L'Inuentione, La Maledicenza.

CHe ſi tarda?
Che ſi fà
Trà'l ſilentio, e le dimore,
Vola il tempo, e paſſan l'hore,
Ne principio anco ſi dà?
Che ſi tarda?
Che ſi fà?
Diue nobili,
Che feſteuoli
Quì del dì l'hore godete,
Se piegheuoli
A mie voci vi rendete,
Il mio lume ſplenderà
Seruo de' voſtri cenni in ogni età.

Muſ. (Chiedi, comanda. *Ap.* Imploro.
Fam. (
Inu. (Nulla ſi nieghi al plettro tuo ſonoro
Ap. Perche sù queſta Scena
Siano rappreſentate
Di fortuna incoſtante
Varie vicende io bramo,
Ch'alla mia dolce lira
Della voſtra virtù l'opre accoppiate.
Muſ A tuoi prieghi
Fam Non ſi nieghi
Inu Quanto chiedi, e brami tù;

Degna d'ogn'alta gratia, è tua virtù,
Inu. Io l'inuentione al Drama. (
Muſ. Io la Muſica à i verſi. (dar poti
Fam. Io fama alle voſtr'opre (
Ap. Et io per recitarlo
L'hore vi preſtarò.
à 4 (Sì, sì, sì,
(Se così
Si farà
Si vedrà
Preſto il Drama recitar,
E gloriar
Si potrà
Chi ſue parti inſieme vnì
Sì, sì, sì
Inu. Slentio, tacete:
Non vedete?
Di Liuore
Tutta ſparſa
Già comparſa
E con inuida preſenza
Quì la rea maledicenza.
Ap. Hore lucide, e fugaci
Sù sù audaci
Al ſuo arriuo imprigionatela,
Arteſtatela,
E dal Mondo
Quell'immondo
Moſtro iniquo homai rapite:
Obedite.
A 4. (Queſta ſcena
(In poc'hore ſol ripiena
D'allegrezza, e d'armonìa
Di concetti, e bizarrìa

Dalla

Dalla muſica ſarà;
Qui la gioia, e il piacer trionferà.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boſco vicino alla ſpiaggia del Mare.

Pirro.

VE ſon io? qual lito
Afferrar m' faceſte atre procelle?
Sotto qual Clima ò ſtelle
D'Eolo vn ludibrio in picciol legno arriuo?
Di tempeſtoſo ſdegno
Miſero auanzo ancor reſpiro, e viuo?
Prenci, Andromaca, Hermiona,
Moglie; amici perduti,
Non sò ſe viui, ò morti
V'habbi il Cielo ſerbati, ò il mare abſorti.

SCENA SECONDA.

Batillo naufrago. Pirro.

SOccorſo ò Dei. Pir. Qual voce
Mi penetra all'vdito?
Bat. Aiuto. Pir. Verſo il lito
Vn nuotatore appare.
Bat. O venti infidi, ò inſtabil onde amare,
Pir. De' naufragati amici

Forse alcuno ei sarà.
Bat. Pietà Netun pietà.
Pir. Pronto a porgerli aita
Sù la spiagia mi porto.
Bat. Soccorlo: ohime, son morto.
Pir. Che rimiro! Batillo.
Core amico, ristora
Meco gl'acerbi guai,
Mè per compagno a tue sventure haurai.
Bat. Sei tù Pirro.
Pir. Si amico. Batil. O stranno fato?
Pesce non son, e pur tù m'hai pescato.
Pir. In qual parte spezzossi il curuo pino?
Bat. Nello scoglio vicino.
Pir. Dimmi, Atreo si saluò?
Bat. Cibo in mare de pesci
L'infelice restò.
Pir. Ah s'eguale sciagura.
Tolto m'ha l'idol mio,
Vò trà l'onde il sepolcro hauere anch'io.
Bat. A splender già ritorna
Sereno il Cielo, e si tranquilla il mar;
Potrò l'humide vesti
Soura il lido asciugar.
Pirro, se ben gia mai
A danzar non appresi in dotte scole
Io vado a far i cinque passi al sole.

SCENA III.

Pirro.

HErmiona, anima mia
Doue sei? se cadesti

Mio bel sol luminoso ai fluti in grembo,
Vo con core deuoto
Di qnest'acque baciar l'humido lembo;
Ma, che parlo? che dico
Da fiero duolo oppresso?
Pirro torna in te stesso:
Doue portar ti lasci
A vaneggiar dell'amorose doglie?
Pensi all'amica, e oblij la propria moglie?
Andromaca perdona
Ai delirj d'vn duol tropp'aspro, e immenso,
A tè torno, a te penso:
Ma chi me'l vieta? ò tirrannia d'amore,
Doue inclina il pensier resiste il core.

SCENA IV.

Batillo Pirro.

Bat. PIrro aiutto, soccorso,
Pir. Doue timido fuggi
Spauentato da vn'Orso?
Suenerò l'empia fera.
Bat. Replica le stoccate,
Ch'io ti difenderò con le sassate;
Pir. Tuo mal grado cadrai.
Bat. Non t'aggirar qui intorno
Empia belua, ch'a fè nel mare io torno.
Pir. Dell'ingiurie a mè fatte
Con la tua morte il fio mi pagherai.
Bat. Lascia, ch'estinto ei cada;
Nell'isola inoltranci
A procacciar per te novella spada.

SCENA V.

Andromaca.

TRa ſuenture, e tra lamenti
Viuer meſta ogn'or degg'io!
Pirro mio
Vieni, e ſana i miei tormenti:
Piante, ſaſſi, aure ſerene
Inſegnatemi il mio bene.
Ma, che rimiro o ſtelle?
Anco fuori dell'onde
Minacciate al mio cor nuoue procelle?
Queſta ſpada ſpezzata
Tinta di freſco ſangue
Non è di Pirro? sì:
Queſta falda ſquarciata
Non è della ſua veſte?
O ſuenture funeſte!
Miſera, che rauiſo?
Pirro mio chi t'ha vcciſo?
Chi mi ſuena,
E ſpirar l'alma mi fà?
Cruda pena
Dami morte per pietà.
Cor doglioſo
I reſpiri chiuderò.
Il mio ſpoſo
Io trà l'ombre ſeguirò.

)?(

SCENA VI.

Oreſte. Hermiona incatenati prigionieri di Clitone. Clitone. Choro di ſoldati di Clemante.

Or.)
Her.) O Cari lacci, ò prigionia gradita?
Se al mio bene
Mi ſtringete
Soauiſsime catene
Libertà non mi togliete,
Perche Amor me l'hà rapita:
O cari lacci, ò prigionia gradita?
Clit. Anco trà le ſuenture,
Folli amanti ſcherzate,
Semplici, che penſate
Giruene così vniti
In poter di Climante?
O ben pazzo ſarei,
Se del bel di coſtei
Non diuiniſſi amante.
Her. Empio moſtro ferino.
Or. O peruerſo Deſtino?
Clit. Voi da' ferri ſciogliete
Queſta bella, e il guerriero
Prigionier nel Caſtel poſcia aducete.
Her. Che fate, oh Dio, che fate
Barbari maſnadieri?
Moſtri di ferita,
Non cerca libertà
Il cor mio, che riſtretto
Trà lacci ſempre fu;
Vnita al mio diletto
Laſciatemi crudeli in ſeruitù.

Or. Vaga luce
Idol diuin
Mi conduce
Da te lunge empio Destin:
Il mio core
Tutte l'hore
Sarà teco anima cara.
Clit. O Dolci affetti. (*Her.* O dipartita
Her. Viuo sole (*Or.* amara.
Di beltà,
Se mi duole.
Di lasciarti Amor lo sa.
Doglia, e pianto
Meco in tanto
Per compagni resteranno.
Clit. O vago aspetto, *Her.*) O tormentoso
Or.) affanno.

SCENA VII.

Clitone, Hermiona.

IO l'affanno del core
Bella risanerò,
Et al foco d'Amore
Quelle guancie scolorite
Dal tuo pianto inhumidite
Co' miei feruidi baci asciugarò
Io l'affanno del core
Bella ti sanarò.
Her. Non t'accostar lasciuo
Demone hirsuto Arpia
Non far, che l'alma mia
Dalla tua bocca indegna

Succhi mostro crudele
Pestifero veleno amaro fele.
Clit. Che fel? gusta vn sol baccio.
E se più dolce, e caro
Del nettare cor mio non te lo dono,
Sputalo a terra poi, ch'io ti perdono.

SCENA VIII.

Pilade. Choro di soldati d'Oreste.
Clitone, Hermiona.

GVerrieri all'armi,
Tolgasi Hermiona
Al rio ladrone:
S'assaglia,
S'atterri,
S'vccida il fellone.
Her. Aita inaspettata!
Clit. Turba mal consigliata
Qual infelice sorte
V'ha quì addotti alle stragi, & alla morte?
Pil. Te'l dirranno fra poco i guerrier miei.
Her. Dhe scorgete i miei passiò sommi Dei,
Clit. Pazzi miseri
Di voi rido,
Contro me tutti vi sfido.
Nudo ferro
Impiagarmi nulla può;
Se v'afferro
So ben io quel, che farò.
Pil. Vn demone è costui; saluar mi voglio.
Clit. Palidi, e sbigottiti

I mi-

I miseri fugiro:
Ma la bella, dou'è? più non la miro.
La fagace mi schernì,
Fuggitiua se n'andò;
Se la giungo a fè, ch'vn dì
Ancor lei punir saprò.

SCENA IX.

Villaggio distrutto vicino al Caſtel di Climante.

Hermiona.

DOue ò fianco mio piede
Mi traesti fuggendo? arresta il passo
Siedi sù questo sasso
Misera Hermiona, e in tanto
Col suo gel per breu'hora
Le fiamme del mio cor tempra, e ristora.
Aure temprate
Con dolci fiati
Il foco mio
Zefiri alati
In me spirate
Soaue oblio:
Occhi dormite,
Quel rio tormento,
Che nel cor sento
In grembo al sonno
Dhe sepellite,
Occhi dormite.

)?(

SCENA X.

Atreo.

IN qual terra, in qual Regno
Tempestose borasche
Spinto m'ha il vostro sdegno?
Per sassosi sentieri
Doue mi conducete
Astri crudi, e seueri:
Ma che miro ò fortuna,
Hermiona qui adormita!
A sorte si improuisa:
Non sò dir chi più sogni, ò vaghe forme
O chi veglia, ò chi dorme.
Apri a mè quegl'occhi belli
Ritrosetti
Sdegnosetti
Amorosi spiritelli:
Apri a mè quegl'occhi belli,
Gira vn guardo, egl'è pur poco,
Te lo chiede
Per mercede
L'alma mia del suo gran foco:
Gira vn guardo, egl'è pur puoco.

SCENA XI.

Hermiona, Atreo,

CHi mi desta alle doglie. A. vn suentu-(to.
Atreo qual sorte amica.
De'miei casi funesti impetrosita

Tra le tempeste mie
Vn raggio di sereno hora m'addita?
Quanto lieta ti miro! A. Oreste ou'è?
Her. Empio Destino pregionier lo fè.
Ar. Prigionero? in qual parte?
Her. Nel vicino Castello:
Dhe valoroso Atreo
Per quell'amor, ch'vn tempo
Noto a me tù facesti
Non permetter, che resti
Preda d'vn mostro rio
L'adorato mio sposo.
Sia libertà procura
Prode, e inuitto Campion, Rè generoso
At Seguimi, ò bella, andiamo:
Mi son leggi i tuoi cenni, vn tuo cõmando
Mi dà forza alla destra, impeto al brando
Nel Caltel penetriamo.
Doue ardito tentando
La libertà del Prence tuo consorte
Io per seruirti incontrerò la morte.

SCENA XII.

Orcane, Hermiona, Atreo.

DOue, ò incauto guerriero
Forsenato il piè moui?
Quì non giunge, Straniero,
Ch'il furor mio non proui.
Se penetrar quì brami
Conuien, che ti prepari
Ad assaggiar inanti

Qu

Quanto duri, e pesanti
Siano di questa claua i colpi amari.
Her. Anco quì l'empio mostro
M'opponete alle luci astri crudeli,
Fulminatelo ò Cieli.
Atr. Ciò che mi vien conteso
Dalla tua scortesia
Acquistarsi saprà la spada mia:
Orc. Ah ah rider, mi fai.
Atr. Mio bel sole. In tuo nome
Il temerario assaglio.
Orc. Tutto furor contro di tè mi scaglio.
Atr. Come ò inutile brando
Ferir l'empio non puoi.
Orc. Puoi colpir quanto vuoi.
Queste le glorie son de' colpi miei.
Her. Socoretelo ò Dei.

SCENA XIII.

Hermiona.

L'amico, e il consorte
In vn giorno hò perduto: ahi fiera sorte!
Crudo Amore
Tene, e affanni
Tù bilanci à peso d'anni.
Del gioir fugaci hai l'hore,
Crudo Amore!
Mentre aligero sei Dio pargoletto
Fa, che voli il penar, come il diletto.
Empia sorte
Amor tiene
Sempre lunghe le catene,

Le

Le ſperanze troppo corte
Empia ſorte!
Mentre aligero ſei, &c.

SCENA XIV.

Pirro Batillo.

SEguimi, Bat. Son già ſtanco,
E timido ti ſeguo
Sin, che ti miro ſenza ſpada al fianco.
Pir. Fermati: oſſerua come
Fauoreuole ſorte
Appreſſo queſte mura
M'offre in quella colonna
Strauagante auuentura;
Bat. Ecco vna ſpada: ò bene;
Ma quella inſcritione
Leggi in gratia Signor ciò, che contiene.
Pir. qui *Quando auerrà, che la robuſta mano*
legge. *Del Caualier iſtrano*
Tragà da queſto marmo il brando all'ora.
E prigioniero, è vinto
Cadrà Climante in ſtretti lacci auinto.
Bat. Queſto Climante ou'è? P. Non lo conoſco
Bat. Signor con tua licenza
Vò acquiſtarti quel brando.
Pir. Semplice. Bat. E molto fitto,
Non poſſo. Ohime! vedeſſi
Quel rio ſpirito nero?
Pir. Tratti in diſparte, tu non ſei guerriero.
Nel bel nome d'Hermiona
All'impreſa m'accingo:
Già il nudo ferro io ſtringo,

E il mio acquiſto trofeo di ſua beltà.
Bat. Mira vn demone, oſſerua
Come per l'aria a vol rapido và.
Pir. Ecco il brando acquiſtato
Queſto ponte paſſiamo;
Segui i miei paſſi. Bat. Andiamo;
Io più non temo hor, ch'hai la ſpada a lato.

SCENA XV.

Orcane, Pirro, Batillo.

Or. FErmati tu, ch'audace
Del Caſtello fatal ſei giunto al ponte;
Miſero Caualiero,
Che pretendi? oue vai? ſei prigioniero.
Bat. Pirro torniamo à dietro,
Se oprar vogliam da ſaggi:
O che in fame paeſe
Nido d'orſi, di ſpirti, e di ſeluaggi.
Pir. Libero qui l'ingreſſo
Tuo mal grado pretendo.
Tua fierezza ſdegnoſa
Spauentarmi non ſa.
Or. Queſta clava nodoſa
L'ardir tuo domerà.
Pir. Di te nulla pauento.
Or. Alla pugna al cimento.
Oh ſe vn'haſta hora haueſſi.
Il bel colpo farei,
Quel demone per fianco infilzarei.
Or. Non è ſpada quel ferro,
Che a danni miei ſi moue,
E' vn fulmine di Gioue,

Che miro, ò ciel! l'icognito guerriero
Il fatal brando impugna! io fuggirò.
Pir. Fuggi pur quanto sai, ti giungerò.
Bat. Se Pirro vince, à parte
Di sì nobil vittoria anch' io sarò.
Per mia fè, ch'atterrato
S'hà l'indegno à suoi piedi: ò gran guerrie
Pirro tronca al superbo il capo altero
Pir. Ecco il teschio reciso
Del mostro rio, la superbia hò doma
Bat. Vò per l'hispida chioma,
Appenderlo à quel tronco
In eterna memoria
Di sì illustre vittoria.
Pir. Andiam: quì più non miro
Chi superbo l'ingiesso à noi contrasti.
Bat. E'vn gran ferro Signor quel, ch'acquista

SCENA XVI.

Cortile del Palaggio di Climante, doue corr
Fondono le feriate delle prigioni
d'Oreste, e d'Atreo.

Cleonilda, Erindo.

IO viuo trà pene,
Amor mi ferì;
Hò il core in catene
Nè dir sò per chì,
Muta amante son io, ma che mi giou
Chi non chiede mercè, mercè non troua
Cupido per gioco
Languire mi fà,

Srug-

Struggendomi al foco
D'ignota beltà:
Muta amante son io, &c.
Erindo io ardo, io peno,
dell' istrano guerrier son fatta amante;
Di colui, che poc' anzi
Prigionier fù condotto hoggi à Climante.
Er. Giouinetto vezzoso,
Tenero d'anni è il Caualier, ch' adori,
Vn suo sguardo amoroso
Dal seno l'alme rapisce, e impiaga i cori.
Se tù lo brami, e al sen stringerlo voi
Tù sei scaltrita, e sodisfar ti puoi;
Ma Climante quì giunge. Cl. Almen potessi
Veder pria del suo arriuo
A comparir trà questi ferri vn raggio
Di quel bel sol, per cui penando io viuo.

SCENA XVII.

Climante, Cleonilda, Erindo.

Clim. FAti accerrimi,
Stelle perfide
Minacciatemi ruine:
Da mè il crine
Volgi instabile Fortuna,
Contro me sventure aduna,
Tiranni
A miei danni
Congiurateui Elementi,
Non hò cor, che si spauenti. (vccisor.
Cleo. Sei turbato, ò Climante? Clim. Orcane è
E del ferro fatal, per quanto intesi

Sconosciuto guerrier n'hà fatto acquisto.
S'à ragione m'attristo
Giudicar tù lo puoi: sai, che minaccia
Magica Profetia
Alla Corona mia,
Caduta estrema all'hora, ch' acquistata
Sia la spada incantata;
Non perciò temo. vdite voi farete,
Che quanti prigionieri
Giongono in questa Corte,
Tutti dentro il serraglio
Habbino dalle fere, e stratij, e morte.
Cleo. Erindo ohimè, che ascolto!
Eri. Ei da l'ira, è sconuolto.
Cleo. Si crudele Signor. Cli. Tal esser vogli
Sin che ne i lacci cada
L'ignoto caualiero,
Ch'acquistata hà la spada.
Erin. Morirà dunque il tuo guerriero istrano
Cleo. Nò non morà, che barbaro inhumano
Erin. Soffri Cleonilda, e intanto
non ti sia del soffrir il tempo amaro.
Che bramato piacere
quant'è stentato più, tanto è più caro.
Cleo. Fortunata più di me
Non sarebbe amante alcuna
S'io godessi tal fortuna
Di trouar nel prigion costanza, e fè.
E soaue quell'ardor,
Che da vn vago aspetto viene
Care sono quelle pene,
Che vibrar suol nel seno il Dio d'Amor.

SCENA XVIII.

Herminia, Pillade, Climante.

Her.) Dvo stranieri infelici
Pil.) Da tempeste auanzati
A tue piante prostrati
S'inchinano Signor. Clim. Sorgete amici.
Pil. Che tiranna fierezza.
Clim. Che vezzosa bellezza.
Her. Suenturata donzella.
Pil. Guerriero sfortunato.
Her.) Per viuere sicuri,
Bil.) Da i fulmini del fato,
Sotto gl'allori tuoi mouono il piede.
Clim. Per ricouro, e per sede
La mia Reggia, e il mio trono
Bella a te si conuiene,
che pupille serene.
Her. Da tue gratie confusa, a tè m'inchino.
Clim. O, che aspetto diuino!
Ambo nella mia corte
Sicuro albergo haurete.
Pil. Cominciaro le stelle
Per te a splender in ciel placide, e liete.
Clim. Io parto; ma ohimè
Catena improuisa
Non vuol che diuisa
Stia l'alma da tè.
Her. Tu scherzi Signor,
Bellezze si rare
Non hò, che le gare
Ti passano il cor.

Pil. De fingi auampar
Di fiame modeſte,
Che à i caſi d'Oreſte,
Potreſti giouar.

SCENA XIX.

Oreſte, Atreo ai ferri delle loro prigioni, Herminia, Pilade.

Or.) DVri ferri, ſordi marmi,
Her.) Se priuarmi
Volea il Ciel di libertà
Non doueua ſepararmi
Da quell'Idol di beltà;
Che può l'alma incatenarmi.
Durri ferri, ſordi marmi.
Her. Qual voce il cor mi fere!
Pil. Mira, oſſerua, Her. Che veggio!
Spoſo mio ſoſpirato.
Pil. Amico Prence amato.
Or.) Fortuna che rimiro.
Atr.)
Her. Oreſte. Or. mio reſpiro!
Atr. Regina. Herm. Amico Atreo.
Or. Mia cara. Her. Idolo mio.
In qual parte deggio
Fermar il paſſo, ò volgere l'aſpetto
Che fò; colà mi chiama
L'obligo d'amicitia, e quì l'affetto,
Mà che vaneggio, ò ſorte;
Come ſtar diſunita
Da te poſſo mia vita:
S'Himeneo ci legò ſino alla morte,

Libero da quei ferri
Ti trarò dolce ſpeme,
O ſpirarem gl'vltimi fiati inſieme.
Or. Hor, ch'in voi luci belle
L'anima mia beai
Contento morirò fulgidi rai.
Mà ohime, della prigione
diſſerrar l'vſcio io ſento:
à Dio cara ti laſcio. Her. Ahi che tormento?
Atr. Mia bella à Dio H. Tù ancor mi laſci, ò Rè?
Atr. Del cuſtode l'arriuo
Mi diuide da tè.

SCENA XX.

Pillade, Hermiona.

Pil. REgina, ſe tù brami
Libero il tuo conſorte
Procura col tiranno
Finger affetti in Corte,
Che quando ſi finger gioua
Lecito è il farlo, e non è vſanza noua.
Her. Si fingerò
Amoroſe vanità,
Mà ciò, che dirò
Tutto bugìa ſarà.
Pil. Con tal arte oprar potrai
Col tiranno da ſagace,
Già la donna con tua pace
Verità non dice mai,
Fingi affetti, e corteſie,
Che ſi ſtima hoggi la frode,
E ſol merca applauſi, e lode

Chi inuentar sà più bugie.
Her. Sì, sì giurarò,
Che m'accese sua beltà,
Mà ciò, che dirò
Tutto bugìa sarà.

SCENA XXI.

Atreo, Oreste incatenati per esser condotti nel seraglio delle fiere. Erindo.

Atr. PRence, qual rio destino.
Or. Atreo, qual sorte infida.
A. 2. A morte ci guida!
Atr. Corraggioso in sù la foglia
Della tomba il passo affretto,
Esci anima dal petto.
Ch'vscirà così di doglia.
Or. Sposa amata resta in pace;
Quella fiamma, ch'in sen porto
Al sepolchro dopò morto,
Mi potrà seruir di face.
Er. Fuggite empij fuggite.
Atr. Qual soccorso improuiso!
Er. Ambo meco venite.
Or. Doue ci conducete?
Er. Li miei passi seguite; e non temete.
Voi quì in tanto restate.
E fingendo scherzare
Liete danze formate
Segue il ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio del Palaggio di Climante.
Erindo, Atrèo.

SEguimi caualiero:
Questo non è sentiero,
Ch'alla morte ti guidi:
Per quell'vscio, che vedi
Puoi sicuro partir fuor del Palagio,
Ritorna à i patrij lidi
A ricalcar l'abbandonate arene,
Ringratia il tuo destino,
Ch'alla morte ti tolse, e alle catene.
Atr. Partir dunque degg'io
Senza saper chi m'habbi
Sottrato à ceppi rei di schiauitù.
Er. Parti, ch'il tempo ti dirà chi fu.
Atr. Scoprilo se lo sai.
Er. Fù per dirtela. *Atr.* Chi?
Er. Vna Dama gentil, che s'inuaghì.
Atr. Inuaghita di me?
Er. Non già, mà ben di quello
Guerrier giouane, e bello,
Che fù fatto prigion prima di te:
Per scelersi colui, ch'il cor gl' accese.
Liberi da catene ambo vi rese.
Atr. Partirò,
Mà prigioniero
Cieco Arciero.

Il mio cor quì lascierò:
Partirò.
Er. Amico à quel, ch'io sento
Tú ancor tocco nel core
Sei dallo stral d'Amore.
Atr. Amo sì,
Mà sfortunato;
Il bendato
Dio bambino mi ferì,
Amo sì.

SCENA II.

Erindo.

CHi fortuna non hà
Dolgasi delle stelle, e non d'Amore.
Chi nasce bello haurà
Con le donne fortuna à tutte l'hore;
Sia le donne crudel, per la beltade.
Lascia à parte il rigor, e l'honestade.
Infiammare non può
Languido, e fosco ciglio vn bel sembiante
Sempre la donna amò
Più le pompe del bel, ch'vn cor costante
Sia la donna venal quando s'accende
Dona à i belli il piacer, e non lo vende.

SCENA III.

Cleonilda, Oreste.

GVerriero, io son colei,
Che la vita ti diedi, e'l core insieme.

Quella, che di Climante
La fierezza non teme,
Quella, che per saluarti
Mille rischi di morte incontrerà,
Pur che'l cielo non nieghi
A deuoti miei prieghi
Amorosa pietà.
Or. A che m'astringi, ò Faro,
Conuien, che con costei simuli affetti
Per non sembrar à benefici ingrato.
Cleo. Che mormori cor mio?
Or. Dalla tua cortesia vinto son'io.
Cleo. Dunque amarmi prometti?
Or. A ciò m'astringe
Douuta gratitudine. Cleo. che dici?
Or. Che t'idolatro: Senza
Queste voci mentite Hermiona mia,
Ogn'hora, che à costei
Fauellarò d'Amore
Sirà la lingua mia varria dal core.
Cleo. Dolce fiamma per cui moro
Non negarmi al duol pietà;
S'io t'amo, e t'adoro
Amore lo sà,
Ama chi t'ama, e in libertà ti scorge,
Che sempre la Fortuna il crin non porge.
Or. Viuo Sole, se mi brami
Io son tuo mio ciel seren,
T'adoro, se m'ami,
Amo il tuo bello, e se bugiardo io mento
Non habbia già mai fine il mio tormento.
Cleo. Ohimè; quì nel cortile
Moue Climante il piede.
Or. Doue celar mi posso

A gl'occhi ſuoi qui intorno è
Cleo. Tra quei marmi t'aſcondi,
Nè ti partir ſino ch'à te non torno.

SCENA IV.

Climante. Hermiona. Pilade, Oreſte in diſparte.

Clim. Clamita de cori
E' il tuo volto vezzoſo,
Idoletto amoroſo.
Lunge da tuoi bei rai viuer non sò,
Fù per voler d'Amore
Vn tuo ſguardo l'arcier, che m'impiagò.
Or. Che miro, ò Dei, che aſcolto?
Pil. Opra, ò bella da ſaggia,
Che inamorato cor il tutto crede,
E quì Oreſte non t'ode, e non ti vede.
Clim. Bella, che non riſpondi,
Her. Da tue gratie confuſa
Con ſilentio deuoto
L'alma conſacro à tua grandezza in voto.
Or. Tanto vdire mi tocca.
Clim. Baciarei quella bocca.
Che delle gratie in ſe chiude i teſori.
Mà gemini ſplendori
Delle tue luci all'ardir mio pon freno?
E sò, che reſtarei
Vago aſpetto ſereno
Qual nouello Fetonte troppo ardito
Dal Sol de tuoi bei lumi incenerito.
Or. Perche vn ferro non hò, ch'hora darei
Morte al tiranno, e fine à crucci miei.

Clim. Se vna ciera è la bellezza,
Ch'affaſcina l'alme, e i cori,
Che non può la tua vaghezza
Bella mia Maga d'Amori?
Her. Se il fauor ſuol de' Grandi
Influir proſperità,
Quella gratia, ch'in me ſpargi
E' la mia felicità.
Pil. O ſagace accortezza? *Or.* O infedeltà.
Clim. A Dio cara ti laſcio;
Parte il piè, non il core.
Her. In te viuo, Signore.
Pil. Parte il tiran deluſo,
Da tue bugie; gl'affetti ben fingeſti. (ſte.
Her. Ringratio i Dei, che non m'ha vdito Ore-

SCENA V.

Oreſte, Hermiona, Pilade.

Or. COsì ſordo a tuoi detti
Foſs'io ſtato ſpergiura, e infida amante,
Si toſto cangi affetti
Nelle ſuenture mie donna inconſtante?
Her. Oreſte, Idolo mio? *Or.* Taci infedele.
Pil. Reprimi le querele
Prence amico aſcolta;
Quanto vdiſti in diſparte
Tutto fù ſol preſſo ad'arte:
Al fuoco di Climante
Finſe Hermiona auampar d'amor anch'ella,
Mà fida, e non rubella
All'hor, che del tiran d'amor parlaua
Per la tua libertà mezi tentaua.

Or. O' adorata costanza,
Affetto senza pari,
Mia soaue speranza;
De miei sospetti amari
Scusa il pazzo furore,
Figlio d'vn cieco, e ingelosito Amore.
Or. Ricordati mio Sposo,
che la mia stabil fede
è vn'argine sì forte,
che torrente amoroso
Spezzare non lo può, sol che la morte.
Pil. Come libero sei?
Or. Spiegherouì à suo tempo i casi miei.
Her. (Mia vita
Or. (Gradita
L'affanno, e la pena
Sbandisco dal cor;
Per me si serena
Il Cielo d'Amor.
Or. Ohimè. Cleo. Perche ti turbi?
Or. Miserò, che dirò?

SCENA VI.

Cleonilda, Oreste, Hermiona, Pilade.

PErfido, che dir puoi,
Se non, che mi tradisti,
che gl'affetti mentisti,
Aspetta iniquo, aspetta
Dal ciel dell'ira mia
Fulmini di vendetta:
Diuerrò per punirti
cieca Furia, aspe sordo, empia tiranna.

Così così s'inganna
Cauagliero fellone
Sotto mentita fede
Vna, ch'il core, e libertà ti diede.
Her. Infelice, che ascolto?
Pir. Strauagante successo.
Or Resto fuor di me stesso,
Her. Io, io da re tradita?
Cleo. Io, io da te Sole schernita?
Her. Disleale. Cleo. Crudele,
Her. Mentitore. Cleo. Infedele.
Or. Odi ò cara. *Her.* Amutisci.
Or. Odi tù. Cleo. Non t'escolto.
Or. Vditemi voi stelle.
Her. Acquietateui rubelle.
Or. Ascoltami tù Cielo.
Cleo. Il Ciel castiga i rei: perfido in onta
di questa vaga tua vò, che ritorni
Prigionier trà quei marmi
D'onde libero il piè crudo trahesti.
Vò, che costei deplori
L'horribil fin de' casi tuoi funesti.

SCENA VII.

Climante, Erindo, Hermiona, Oreste, Pilade.

LIbero il prigionero,
E sua vaga à costei? Er. Cieli, che veggio,
Egli al certo è spedito.
Clim. Dimmi chi fù sì ardito
Di porti in libereade
Contro gl'ordini miei?
Or. Richiedilo à costei.

Clim. Chi fù ch'il liberò?
Scoprilo Cleonilda; *Cleo.* Io non lo sò:
A pena in questo loco
Mossi a caso le piante.
Che stupida incontrai
Quì d'intorno il guerrier, sciolto, e vagante;
Confusa lo mirai,
E accesa di furore
Minacciauo il suo ardire: ah traditore?
Clim. Sia di nouo trà ferri
Custodito l'audace: Erindo ascolta.
Accompagna il prigione, e pria, ch'il Sole
Celi in mare i suoi rai
Velenosa beuanda à lui darai.
Er. Obedirò. *Cleo.* Già vendicata io parto.
Fil. Che sventure molestе?

Her. (
Or. (Che misto di sereno, e di tempeste?

SCENA VIII.

Hermiona.

GElosia mostro d'Aletto
Dal mio petto
Lunge và,
Non mi dir, ch'altra beltà
A me rubbi quell'oggetto,
che penar, lassa, mi fà:
gelosia mostro d'Aletto
dal mio petto
lunge và.
Ne[illegible]

Nel mio cor:
cessa homai spietato amor,
di vibrar colpi à miei danni,
tempra vn giorno il tuo rigor,
Altri rei crucci tiranni
non più affanni
nel mio cor.

SCENA IX.

Climante.

COsì tosto, ò sospetti
Per affligermi il core in me nascete?
Quall'inferno di pene
Nel mio seno trahete?
Dubito, ch'inuaghita
Del prigionier la Dama istrana sia,
Sento la gelosia,
Che me 'l predice al core;
Mà il tutto scoprirò,
Celare non si può, s'è foco amore:
Giuri pure quanto sà
Bella Donna d'adorarmi,
Ch'io non voglio assicurarmi
Della fede, che mi dà:
Sò, ch' auuezza
A ingannare la bellezza
Alle frodi è sempre intenta
Nè d'vn solo amator mai si contenta?
Dica pur per me soffrir
Vaga Dama in sen martiri,
Ch'io non credo à quei sospiri,
Ch'han per vso di tradir:

Sò,

Sò, ch'auuezza
A ingannare, &c.

SCENA X.

Cleonilda.

DOue mi riconduci
Pentimento amoroso?
Cieco furor sdegnoso in me, ch'opraſti?
Barbara Cleonilda il tuo diletto?
perche folle ſdegnaſti
Ch'altr'ami quell'oggetto,
Che tù medeſma adori,
S'vn bel, ch'alletta, e predator de cori.
Hò perduto la ſperanza
Di gioir mai più in amore,
Fù cagion il mio rigore,
Che geloſo
Diſpettoſo
L'hà mandata in lontananza,
Hò perduto la ſperanza.
Più non tragge dal ſuo verde
Il mio cor dolce alimento?
Fù vn'inganno il mio contento,
E l'aſpetto
Dal diletto
Hà cangiato hormai ſembianza,
Hò perduto la ſperanza.

)(?)(

SCE-

SCENA XI.

Cortile del Palagio di Climante.

Clitone col teſchio d'Orcane ſuo Fratello.

TEſchio eſangue,
Orcane amato
Di quel ſangue,
Ch'hai verſato
La vendetta far ſaprò,
Nel punir chi ti ſuenò;
Se Gioue fulmini
In ciel non hà,
S'il ſuol voragini
Aprir non sa,
Io dalla rabbia
Fatto implacabile
Furia dell'erebo
Tutt'ira, e fel
Con fiero eſempio
Farò dell'empio
Stratio crudel.
Ma l'homicida ou'è?
Aure gradite
Non ſuſſurate,
Se non ſcoprite,
L'iniquo a me
Ogni eſtrano,
Che vedrò
Con robuſta, e forte mano
Prigionero arreſterò;
Stragi, homicidij,

Rui-

Ruine acerrime,
Barbari eccidij
Commetterò.

SCENA XII.

Batillo, Clitone.

PEr tante strade, e tante
Pirro girando andasti,
Ch'al fin tù mi lasciasti;
Misero, t'hò perduto,
Afflitto dal digiuno
Quì non ritrouo alcuno,
Che dia pietoso alla mia fame aiuto.
Clit. Fermati. Bat: Và in pace
Ombra insepolta, torna
Nel Regno d'Eaco al fondo,
Non hò trafico alcuno all'altro Mondo.
Clit. Che ombra? che deliri?
Folle tra queste braccia
Opportuno inciampasti.
Bat. Come risuscitasti?
Clit. Che vaneggi? Bat. Concedi.
A falli miei perdono,
Pirro fù ch'et'vccise, io reo non sono?
Clit. Pirro fù, che t'vccise io reo non sono?
L'omicida è scoperto,
Questo Pirro dou'è? Bat. Per calle incerto
Ragirando s'en và.
Clit. Guidami a lui. Bat. Pietà,
Habbi d'vn miserel spirto selvaggio.

Clit.

Clit. Serui a miei cenni, e non temer d'oltraggio.
Bat. Scusami se tal'ora
Paurosa m'aretro,
Che non son vso hauer spirti di dietro.

SCENA XIII.

Atreo.

CHe'io parta, ò Dio, ch'io parta
Dal bel, che m'hà ferito Amor non vuole
Da i rai del mio bel Sole
Non mi può allontanare il passo errante,
Che s'instabile hò'l piede, hò 'l cor costante.
Cupido il tuo rigore
Costante soffrirò,
Ferisci, accendi il core
Mai non mi lagnarò,
Cupido il tuo rigore
Costante soffrirò.
Pirausta nell'ardore
In strugger mi godrò.
Fenice à vn sol d'Amore
vita dal foco haurò.
Pirasta. &c.

SCENA XIV.

Andromica.

CRude Stelle,
che rubelle
Contro mè d'odio v'armate,
Deh placate,

Rif-

Risplendete
Vostri giri homai volgete:
Quest'infelice cor ne'suoi dolori
Soffrire più non può tanti rigori.
Fato fiero,
Che seuero
Contro mè vibri ogni male,
Il tuo strale
Troppo punge,
Troppe piaghe al cor m'aggiunge,
Se stanco di ferir tempre non muti,
Soffrir più non pos'io tuoi colpi acuti.

SCENA XV.

Atreo, Andromaca, Batillo.

REgina. An. Atreo. At. Dou'è.
Pirro l'amico, il Reggio tuo consorte?
And. Chiedilo a quella sorte,
Ch'armata di procelle
Ci spinse irata à queste ignote riue.
Pirro mio: dir nol posso; ah più non viue.
Bat. Amici per pietà
Del più degno guerriero,
Ch'al mondo sia venuto
Accorete in aiuto;
Con vn demone fiero
A battaglia s'è mosso.
Soccorretelo in gratia, io sol non posso.
Atr.) Batillo. Bat. Ohime. Atr. Che hai!
)
Bat. Parlano gl'anegati!
Ritornate a gli stati

Spi-

Spirti amici, e beati.
Atr. che vaneggia colui. And. capir noi sò.
Atr. Seguir lo voglio. An. Andiamo, teco verò.

SCENA XVI.

Pirro. Clitone.

ANcor contrasti? ancora
à temerario ardire estrema forza
Congiungendo tù vai meco pugnando?
Cedi demone fiero à questo brando.
Clit. Ch'io ceda empio, t'ingani:
Chi vendetta desia
Morte non teme, e i rischi audace affronta;
Giungi pur onta ad onta,
Che d'Orcane la morte
vendicar voglio, e se la clava mia
è impotente à domarti
ben sapran le mie braccia
stringerti à questo petto, e soffocarti.
Pir. Getto la spada, e pronto.
Alla lotta t'affronto.
Clit.) Tù cadrai.
Pir.) Non cadrò.
Sì, sì, sì,
Nò. nò, nò.

SCENA XVII.

Andromaca, Atreo, Batillo, Pirro, Clitone.

CHe veggio? Pirro viue.
e con mostro si rio suda in contesa,

ven-

Vendichi questo ferro ogni sua offesa:
Clit. Ohime! Numi d'inferno
Cosi mi proteggete?
Io ferito? Pir. Morrai. Clit. Non morirò
Per serbarmi a tuoi danni io fuggirò.
Clit. Il demone è sparito
Andr.) Pirro, Pirro gradito.
Atr.)
Atr. Andromaca, mia cara,
Atreo, qual astro amico
viui a me vi conduce?
quanto lieto t'accolgo
Suspirata mia luce.
Bat. Viui dunque voi siete?
Lasciate, ch'io vi tocchi,
Perche temo restare
Ingannato da gl'occhi.
Spiriti più non vi credo
Hor, che nel rimirarui
senza coda vi vedo,
Atr. Pirro ancor viuo sono, e viue Hermio
Con Oreste prigion qui nel castello,
Del mio fato rubello
Quando i casi saprai
Stupido resterai.
Clit. Oreste tra catene?
Ah, che d'Hermiona parmi
Sentir il duolo, e in me prouar le pene,
Si soccorri l'amico.
Bat. Temo di nouo intrico.
Atr. Diasi morte al tiranno.
Andr. Ah da geloso affanno
Pirro turbar mi sento,
Rammentati cor mio delle promesse,

Fà, ch'il tuo fauor sia
Semplice cortesia senza interesse:
Pir. Non temete, ò pupille,
Ch'io più diuenga d'altro bello amante;
Nè, che reso incostante
Desti nel seno mio nuoue fauille;
Non temete, ò pupille.
Andr. Sarò moglie beata
Se vn sol dì prouarò fido il consorte:
A si felice sorte
Viuerò lieta, contenta, e fortunata,
Sarò moglie beata.
Atr. Altri gode, io sol peno,
Nè fin prescrisse a mie sventure il fato:
Son dell'arciero alato
Bersaglio a colpi, e porto il foco in seno;
Altri gode, io sol peno.

SCENA XIX.

Batillo.

O Come il mondo va?
chi piange, chi ride.
chi rubba, chi vccide,
chi viue in doglie, e chi in delitie stà:
O come il mondo va!
Or, che di questa claua
M'hà fatto il caso herede,
Alla presenza braua
Ciascuno, che mi vede
Vn'Alcide nouel mi crederà,
O come il Mondo và?
Ecco vn'Ercole nouello,

Chi mi vuol donne accettar,
Per seruir al vostro bello
Saprò il fuso anc'io trattar:
Ecco vn'Ercole, &c.
Vado vn'Onfale cercando,
Chi m'accoglie nel suo sen?
Sento Amor, che stuzzicando
Mi và al cor col suo velen.
Vado, &c.

SCENA XX.

Cortile d'Amore.

Pilade, Erindo.

NArrami in gratia amico
Qual festa in questo giorno
Deue qui celebrarsi?
Er. E di Cupido vn gioco
Solito ogn'anno a farsi,
Di Climante all'arriuo
Comparir quì vedrai
Molte dame vestite
In habiti stranieri
Con i lor Caualieri
Quel Garzone, ch'osserui
Da cupido vestito,
E vn paggio di Climante
confidente, e scaltrito,
Sotto di cui passando,
Le Dame ad vna, ad vna
D'ottenere hà fortuna
Quel bel serto di rose

Trà tutte solo quella,
ch'egli stima più bella,
La donna coronata
Ha libertà dopoi
Di chieder a Climente
Qual gratia più gl'aggrada,
Mercè al suo bel, che gl'apre a ciò la strada.
Pil. Bizzaro scherzo in vero
S'io fossi caualiero
Vna Dama adurrei;
Ma tù perche qui solo
Senza femina sei?
Er. S'hauessi creduto
Trouar vn'amante
Fedele, e costante
M'haurei prouueduto:
Ma ciò mai non farò per alcun patto;
Sò'l genio feminil com'egli è fatto,
Sò, ben, che trouato
Haurei chi fingendo
M'haurebbe schernendo
Suo vago giurato:
Mà ciò mai, &c.

SCENA XXI.

Climante, Hermiona, Choro di Cauaglieri, di Dame vestite in varij habiti stranieri.

ANdate,
Prouate
La vostra auuentura
Nel serto di rose
O Dame vezzose,

La sorte tentate:
Andate,
Prouate.

Clim. Chi sà, che di Cupido
La corona non sia
Riserbata al tuo bello anima mia;
Porgi la destra, e lieta
Seguimi. Her. Se l'acquisto
Oprerà Amor da cieco.

Clim. Anzi in oprar quel Nume
Riceuerà da vn sì bel Sole il lume.

Hermiona resta coronata.

Vezzosa
Mia bella
Ben doueuasi la rosa
À vna Venere nouella,
Chiedi conforme all'vso
Quale gratia tù voi.

Her. Seruirò à cenni tuoi,
E se chieder mi lice
La libertà ti chiedo
Di quei guerriero estrano,
Che sì sdegnoso, e fiero
Arrestar tù facesti
Questo dì prigioniero.

Clim. La sua fiamma è scoperta;
Ricerchi vn'impossibile. Her. Perchè?
Chi te lo vieta? *Clim.* Il Fato;
Il guerriero, che chiedi
E' morto auuelenato.

Her. Oh Dio, che ascolo, oh Dio?
Morto Oreste? ah tiranno

Suenami questo sen, morir vò anch'io?

Clim. Perche t'affliggi? Her. Parti
Da queste luci, horrido mostro, e crudo
D'ogni pietade ignudo,
Ancor perfido tenti
Col tuo barbaro aspetto
Accrescermi le doglie,
Far più graui i tormenti?

Clim. Placati. Her. Ch'io mi plachi?
Se prima non calpesto
Quell'indegna tua Salma,
Se in preda alle mie furie
Traffitto non ti miro
Sgorgar dalle tue vene
Quanto sangue tù hai,
Non mi placarò mai.

Clim. Ascolta. Her. Parti iniquo,
E ouunque il piè riuolgi
Per tè possa la terra
Crude ferre produr per lacerarti,
Spalanchi le sue bocche
Per inghiottirti viuo,
Armi Gioue la destra
Di fulmine tonante
Per saettar il genio tuo lasciuo:
Parti. *Clim.* Partire io voglio,
Sò, che ti placherai, (glio
Ch'haurà fine il tuo sdegno, e'l mio cordo-

SCENA XXII.

Hermiona, Batillo.

Mio core vendetta;
sbranato, e lacero
Dal mio furor
Esali l'anima
Il traditor;
Guerriero coraggio
All'onte, all'oltraggio
Quest'anima affretta,
Mio core vendetta,
Mà qual vendetta puoi
Far del fellon, se ti dissolui in pianto,
Prendi in tanto
Del mio caro estinto Oreste
Innocente ombra insepolta
Queste lacrime funeste
Del mio amor segno verace;
Gradiscile mio bene, e poi và in pace,
Mà dal pianto auilire
Lascierò di vendetta in me il desio?
Nò nò, dell'Idol mio
La deplorabil morte
Lacrimasti à bastanza afflitto core;
Torna, torna al furore,
Che più, che più s'aspetta,
Mio core vendetta.

Bat. Quanti, quanti seguaci
Del bendato Cupido,
Si festeuoli danze
A mirar qui m'affido;

Doue, doue inalzato
Ohimè son'io? Pirro soccorso, aiuto;
Se dal mondo trabocco
Cado in seno di Pluto.

Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con Tumuli.

Pillade, Atreo.

Lacrimate, ò pupille
dell'amico defonto il crudo Fato;
Prencipe sfortunato
Al tuo marmo consacro
Queste d'affitto cor tepide stille:
Lacrimate, ò pupille.

Atr. O Pillade sei quì?
Dimmi, Oreste che fà?
Parla amico, rispondi,
Quall'estasi improuiso hor ti rapì?
Tù piangi? oh Ciel, perche
Tenti dischior la voce, e poi l'arresti,
Che silentij son questi?

Pil. Aspro duolo t'apporto; (morto.
Oreste il Prence. *Atr.* E poco amato? *Pil.* E

Atr. Che ascolo? e chi l'vccise?

Pil. Letal veleno per comando fiero
Di Climante seuero:
In seno à quella tomba
Da freddo marmo cinto
Giace sepolto il caro amico estinto.

Atr.

Atr. Che fà Hermiona. *Pil.* Deplora
Del suo sposo la morte,
E giura, che consorte
Esser vuol di colui,
ch'à gl'occhi suoi reciso
Porterà il capo di Climante vccisor.
Tù, che l'ami Signor per consolarla
A danni del tiran tue forze aduna
Hor, ch'arride al tuo amore alta fortuna.

Atr. Perdute speranze
Tornatemi in seno:
Risplende al mio core
Nel Cielo d'Amore
Vn'astro sereno,
Perdute speranze
Tornatemi in seno.
Affanni amorosi
Guidatemi in porto;
O lieto destino,
Del bene vicino
Già sento il conforto:
Affanni amorosi
Guidatemi in porto.

SCENA II.

Hermiona, Pirro, Batillo.

Pirro, Cielo pietoso
Qui opportuno ti trasse à darmi aita;
Io teco all'armi vnita
Per vendicar la morte
Del mio sposo innocente
Furibonda, e inclemente

Armarò la deſtra
D'acuto brando, e il cor di ſdegno fiero.
E ſott' elmo guerriero
Raccogliendo i volumi
Del feminile crine
Al tiran porterò ſtraggi, e ruine.
Pir Nò nò; quiui t'arreſta:
Non voglio nò, ch'impugni
Vago mio Sole altr'armi.
Che quelle del tuo bel, per impiagarmi.
Reſta, che ſtimolata
Da pietade amoroſa
Sò ben, che volgerai
Colà dolente il paſſo
Per viſitar del tuo defonto il ſaſſo.
Laſcia, laſcia, ch'io vada,
E quì d'intorno in breue
Le tue vendette attendi
Dalla virtù della fatal mia ſpada.
Her. Già, che così riſſolui
Vanne, ò prode, e t'arrida
Sorte propitia, e l'inimico vccida.
Bat. Duolmi ſignor. *Pir.* Di che?
Bat. Che la guerra, e'l pugnar non fà per me.
Pir. Non dubitar; ti laſcio
Quì à ſeruir l'Idolo mio.
Bat. Io ſarò pronto al grand'officio, e pio.

SCENA III.

Pirro.

A Quai ſtratij ſeueri
Queſto core condanni, ò Nume Alato?
Da

Da due luci impiagato
Partir deuo àlla pugna; io partirò,
Mà qual vittoria può
Sperar trà l'armi, vn ch'è nel cor ferito?
Vedoua di marito,
E la mia bella! ò cieco pargoletto
Con qual focile in petto
Nuoue fiamme mi deſti?
Mà doue, ò Pirro, doue
Col penſiero traſcorri?
Che pretender vorreſte, ò pazze voglie?
S'Hermiona è ſenza ſpoſo,
Tù non ſei ſenza moglie;
O tenace catena,
Che à piaceri dell'huomo
Hà per vſo leuar la libertà:
Arma la deſtra, và
Pirro, contro il tiranno al gran cimento;
Parto Hermiona: ahi tormento?
Parto sì, mà conquiſo:
Trà la moglie, e l'amata hò il cor diuiſo.

SCENA IV.

Hermiona, Batillo.

ACcoſtati Batillo;
Odi, le forze aduna,
E rimouni quel ſaſſo.
Bat. Io? Herm. Sì; pronto obediſci,
Hai pur di marmo il paſſo.
Bat. Io dubito. Herm. Di che?

Bat. Di morir di paura.
Her. Obbedisci ti dico. B. eccomi pronto,
Per seruirti sudo, e stento?
Di spauento
Tremo, e aggiaccio,
Maledetto questo impaccio?
O quanto era meglio
L'andare trà l'armi,
Che incontrar rischio quì di spirit armi.

SCENA V.

Oreste, Hermiona, Batillo.

Or. REspiro ancor? B. che ascolto?
Chi mi darà conforto?
Her.) Io. Or. mia vita. Bat. son morto.
Bat.)
Or. Hermiona non temere,
Scaccia il pallor dal viso.
Her. Io già godo beata
Ne gl'occhi tuoi mio nume il paradiso
Or.)
Her.) Trà le braccie ti stringo, e à pena il credo.
Bat. O che ascolto, che vedo;
Genio troppo lasciuo.
Abbraccia vn morto, e che farebbe vn viuo.
Or. Viuo da quella tomba
Esco, nè sò dir come;
Bat. Prencipe sei tù viuo?
Or. Semplice non mi vedi
Bat. Che paese giocondo
E questo Regno, che Città gradita?
O come facilmente

Tor-

Tornano in questa Corte i morti in vita.
Her. Ohimè, celati Oreste,
Il Tiranno quì viene.
Or. Là in disparte nascoso
T'attenderò mio bene,
Her. Ecco l'empio? ò tormento.
Bat. Hor, hor con tua licenza
A nascondermi vò nel monumento.

SCENA VI.

Climante, Hermiona.

VAghi lumi dhe cessate
Di più mesti lacrimar;
Non può il pianto, che versate
Chi è defonto rauiuar.
Se perduto vn vago hauete,
Vn più fido v'amerà,
Et acquisto voi farete
D'vn, ch'al Trono v'ergerà.
Her. Fuggi da queste luci
Barbaro dispietato
Mostro dishumanato:
A scettri non aspiro,
Nè lume di corone,
Il genio mio commoue,
Dal fulmine di Gioue
Vedroti incenerir quel capo indegno:
Pensa, ch'è giusto il cielo,
E più che tarda, e aspetta
Nel castigar i rei,
Più rigorosa poi fà la vendetta.

SCENA VII.

Climante.

POuera appassionata,
Il furor tuo condonno,
Nè di te mi querello;
Voci di Donna irrata
Non arriuano al Cielo.
Di spinosi conforti
Seminati son gl'horti
Della Venerea prole;
Chi cogliere li vuole
Per ristoro al suo male, e per salute
Impiagato riman da punte acute.
Pur, ch'io giunga à godere
Il bramato piacere
Stimo poco l'asprezza:
Sò, ch'ogni Donna è auezza
A prestar il consenso, all'hor, che niega,
Ogni bella alla fin cede à chi prega.

SCENA VIII.

Cleonilda.

MIei spirti gioite;
Quel bene, che morto
Credeste già poco,
In breue risorto.
Vedrete in tal loco;
Affanni sparite
Miei spirti gioite,

Festo.

Festosi brillate?
Quì doue la morte
Ricetto hauer suole,
Serbato hà la sorte
In vita il mio Sole:
Affanni sparite,
Miei spirti gioite.

SCENA IX.

Erindo, Cleonilda, Batillo.

CLeonilda è già vscito
Dal giardino Climante;
Dal sonnifero hormai
Esser libero deue il tuo gradito;
Se saluarlo tu brami
Aprirò quella tomba, e seco vniti
Fuggir tosto potremo ad altri liti.
Cleo. Apri Erindo il sepolcro.
Er. Guarda, ch'alcun non veda.
Cleo. Non temer, molto importa,
Che Climante il Guerriero estinto creda.
Her. Mira come Signora
Pronto seruo al tu merto;
Ecco il sepolcro aperto.

Quì esce dal sepolcro Batillo.

Cleo. Ciel che miro! Er. O stupore!
Cleo. Chi e colui; Er. Nol conosco.
Cleo. Non è questo il sepolcro
Doue fù posto il cauaglier istrano?
egli dalla tua mano

In vece di veleno
Sonifero non hebbe? Er. è vero sì.
Cleo. Mà dou'è? quando vsci
Dimmi à qual fine entrò
Nella tomba quell'altro. Er. Io nulla sò.
Cle. Pouera la mia fè,
come tradita fù;
Parte lungi da me
L'Idolo mio, nè lo vedrò mai più;
Pouera la mia fè
come tradita fù.
Vatene, ò speme và
Lunge da questo cor;
cerchi in vano pietà
Anima mia da chi ti niega amor;
Vatene, ò speme và
Lunge da questo cor.

SCENA X.

Batillo.

Rido ancor quando penso
Al trascorso successo;
A fè, se più quì torna
Quella Dama vezzosa
Voglio astuto al suo arriuo
Fingermi morto, e seco oprar da viuo.
Quanto quanto m'adorna
Questa ciaua pesante;
Sembro vn'Ercole amante.
Sento già, che nel seno
Mi si desta il coraggio;
Tutto ardire in tal punto
Pugnarei col tiranno, e col seluaggio.

SCE-

SCENA XI.

Clitone, Batillo.

Contro me temerario
Tali voci animar trà i labri ardisci?
Bat. Perdonami. Clit. Ammutisci.
Bat. Io ti cedo, nè teco
In valore contendo.
Parlai scherzando, e tuo prigion mi rendo.
Clit. Libertà non haurai,
Se non m'additi pria
L'orme del tuo Signor, e doue sia.
Bat. Voglio schernirlo à fè.
Clit. Dimmi, Pirro dou'è?
Bat. Al tuo arriuo atterrito,
Tremante, e paurosо
S'hà in quel sepolchro ascoso.
Clit. Del suo fine presago
conoscendo l'indegno
Di non poter dall'ira mia fuggire
Sepolto si haurà pria di morire.
Qual Nume del Cielo
Qual furia d'abisso
Al giusto mio sdegno
Rapire lo può;
Perirà
Morirà
chi m'oltraggiò,
Bat. cerca pur quanto sai, ch'io fuggirò.
Clit. Esci da questa tomba
Vil guerriero alla pugna. A chi fauello?
Parlo con vn auello?

Alcun

Alcun dentro non miro, io fui schernito;
Temerario oue sei? se n'è fuggito;
Non hà tante fiamme Alletto
Quante Furie or chiudo in petto;
seguirò,
Giungerò
chi mi schernì;
Toglierò quel fellon ai rai del dì.

SCENA XIII.

Hermiona. Oreste.

Her. IL tiranno partì
Or.) alla fuga mio bene,
Her.) alla fugga sì sì.
Her. per non insospetire
alcun, che per suentura
ci vedesse partire
sola fuor del giardino vscire io vò.
Or. Vanne; in breue amor mio ti seguirò.
Her. Rauiuateui, ò speranze
Nel mio cor già disperato,
dopo varie strauaganze
per me alfin si placa il Fato:
torna, torna à gioir anima mia,
Disperarsi in amor è vna follìa,
Inuolateui, ò tormenti
Dal mio sen pien di sospiri,
trà delitie, trà contenti
spero dar fine a i martiri:
torna, torna à gioir, &c.
Ore. Mio core al gioire
Riuegliati sù;

ama, e godi, ch'i tuo Fato
adirato
Non è più.

SCENA XIV.

Andromaca.

DOue, ò Pirro t'aggiri,
così, così crudele
M'abbandoni. e t'inuoli à miei sospiri
sposo vago, anima bella
Dolce fiama, e dolce pena,
Rasserena
placidetto
Questo petto
D'horidezze ingombro, e pieno:
Torna, ò caro a questo seno.

SCENA XV.

Pillade, Andromaca.

REgina à tè m'inuia
Pirro tuo sposo. And. Ou'è;
Pil. Frà squadre armate;
Le naui, ch'agitate
fur da tempeste in sul mattin nascente
Or con adunco dente
Mordono questi liti;
Io partecipi resi
Della morte d'Oreste i suoi guerieri
sul piano inferociti
Sbarcati son per vendicar la morte

Del loro Prence. Anarida
A cosi giusta impresa amica sorte:
Pil, Di Climante alle altezze
Le cadute di già sono vicine;
And.) Degni allori, che tardate
Pil.) Coronate
Di trionfi à Pirro il crine.

Bagaglio dell'Essercito d'Oreste sbarcato nell'Isola di Climante.

SCENA XVI.

Pirro, Atreo.

Pir.) ALl'armi, ò guerrieri;
Atr.) Desio di vittoria
vi sproni alla gloria,
vi renda più fieri,
All'armi guerrieri.
Pir. Per demolir le mura
Del castello nemico
S'appressino i momenti
Le machine più forti;
Animoso ciaschuno
All'assalto si porti;
Sù le torri nemiche
Doue altero presume
Contro le squadre Argiue
Far resistenza il rio tiranno infido;
Volin le nostre insegne à farsi il nido.
Atr. Pirro dalla tua spada
Dolce conforto attendo;
teco vnito pretendo

vede

veder l'empio Climante
vinto dalle nostr'armi,
E del bello d'Hermiona impossessarmi.
Pir. Ti fauorisce amore;
Tù, che vedouo sei puoi fortunato
Quel contento sperar, ch'è à mè vietato.
Atr. Ad animar le schiere
Parto veloce, in tanto
Tù de gl'acciai al lampo
Dispor portai l'armate squadre in campo.

SCENA XVII.

Pirro.

MIsero, che più spero!
Aspira Atreo alla beltà, ch'adoro!
E geloso non moro,
Carnefice dolore,
Martirizami il core,
Squarciami l'alma incrudelito, e fiero;
Misero, che più spero!
Mà, che sperar poss'io,
S'Andromaca mi toglie ogni speranza!
Spezarò questo nodo,
Ripudiarò la moglie,
vcciderò Climante,
Pugnarò furibondo,
Pur, ch'Hermiona sia mia perisca il mondo,
Mà, che vaneggi ò Pirro!
Sei Rè, nè domar sai
Questi affetti tiranni!
Regni in tè la ragion, soffri gl'affanni.
Altri in grembo al mio bene

Passi

passi l'ore ferene,
ch'io sconsolato, e solo
nel sen di gelosia stringerò il duolo.
Altri in piume leggiere
gusti dolci piaceri,
ch'io da vaso ripieno
delle dolcezze altrui trarò il veleno.

SCENA XVII.

Pillade, Andromaca, Pirro

An. ECcoti scorta à Pirro
Sposo, *Pir.* Reina, *And.* Oh Dio!
Hor che Giuno incatena
Le procelle più fiere
In vece di tornar al Patrio seggio,
Qui nei campi di marte
La partenza arrestar lassa, ti veggio.
Pir. Vuoi tù, ch'io parta, e lasci
Nel Castel di Climante,
Del caro amico estinto
La nud'ombra vagar senza vendette?
L'obligo di guerrier ciò non permette
And Ah. *Pir.* che sospiri. *And.* Temo.
Pir. Forse della mia fè?
And. Dubita il cor', nè ti sà dir di che.
Fauille bambine
Incendij giganti
In seno à gli amanti
Souente destaro.
Per farsi riparo
Da i colpi d'amore
Non gioua ad vn core

Armarsi d'acciaro.
Pir. Ah, ch'arder non può
chi auezzo à tempeste
Di sorti molestе
Sol gelo prouò;
Parto all'armi, ò Regina:
Entro il mio padiglion trata in disparte
Gl'euenti attenderai d'incerto Marte.
Pil. Andromaca voti porgi
A i Numi tutelari, acciò protetto
trà l'armi fia lo sposo tuo diletto.

SCENA XIX.

Andromaca.

DEl consorte gelosa
Medito le dolcezze,
Et il ritorno
Alle riue natìe sospiro il giorno.
Amor delle mie vele
Sia zefiro spirante,
E in braccio al mio fedele
Mi riconduca auuenturosa amante,
E nel trarmi alle mie sponde
Leghi gl'Euri, e spiani l'onde.

Sale del Pallaggio di Climante con trofei d'Armi.

SCENA XX.

Cleonilda.

DI Marte d'Amore
Io scherzo sarò;

Se l'vn m'impiagò,
Dell'altro il furore
Frouare dourò:
Di Marte, d'Amore
Io ſcherzo ſarò.
Temprare il rigore
Mio fato non può;
La ſpeme, ch'andò
Lontana dal core
Diſperſa reſtò:
Di Marte, e d'amore
Io ſcherzo ſarò.

SCENA XXI.

Erindo, Cleonilda.

SAluati Cleonilda;
Non è tempo Signora
Di ſtar più ſpenſierata,
Sotto le noſtre mura
Tutta la Grecia è armata.
Il Caſtello è ſorpreſo.
Il Palagio è perduto,
E Climante ferito
Morto cadrà, ſe non li preſti aiuto.

Cl. Animo Cleonilda;
Di bellicoſo ſdegno il core accendi.
La ſpada impugna, e il tuo German diffend

Er. Ohimè ſiam morti ohimè?
Il nemico è vicino.

Cl. I tuoi colpi non temo empio Deſtino.

SCENA XXII.

Pirro, Atreo, Pilade, Batillo, Clim. Cleonilda.

PErfido per punirti
Mi die la ſpada Aſtrea d'ogni tiranno.
E queſto il fine Cl. Al fatal brando io cedo.

Pir. Morrai. Cleo. Ferma, ò guerrier. Cl. Vinto già ſono.

Cl. Del mio german chiedo la vita in dono.

Pir. Per vccciderlo in vano
Contro di lui la ſpada mia contende,
S'Il Nume dol tuo bel l'empio diffende.

Bat. Vccidetelo ò Duci, e che aſpettate?
Volete, ch'io ſia il primo
A vibrarli nel ſen quattro ſtoccate?

Pir. Fermati; tra catene
Auinto ei ſia. *Bat.* Stringetelo ben bene,
Preſto à Pirro obedite.

Clim. Magiche profetie ſiete adempite.

Atr. Mora, mora il crudele,
Dell'inocente Oreſte, in queſta corte
Si vendichi ſi ſi l'ingiuſta morte.

Bat. Che parlare di morte? Oreſte è viuo.

SCENA XXIII.

Oreſte, Hermiona, Pirro, Atrèo, Pillade, Batillo Climante, Cleonilda.

Pir. *Pil.* EQui opportuno à confermar'o arri-
(uo,
Ore. *Cl.* O inaſpettata ſorte.

Atr. Dal viuer suo le mie speranze han moto.
Pil. Chi ad onta del tiranno
Ti serbò in vita, ò sospirato amico?
Fil. Vdite; io quella fui,
Che del suo bello amante
Da ceppi, e da velen lo liberai.
E in ricompensa or chiedo
Di quanto in suo fauor pietosa oprai
La vita, e libertà sol di Climante.
Her. Al'humil suplicante
Nulla, ò Prenci si nieghi.
A sue richieste, anch'io soggiungo i prieghi.
Pir. Il tuo merito, ò bella
D'ogn'alta gratia, e degno;
A Climante si doni, e vita, e Regno.
Clit. Suddito à vostri imperi
Voi m'haurete, ò guerieri.
Pir. Di costei la pietade
Degna è di premio: Atreo t'offre la sorte
In secondo Himeneo vaga consorte.
Atr. Già, che trà questi euenti,
De bramati contenti
Le speranze disperdo. al bel sereno.
Di chi à ferri mi tolse io m'incateno.
Pir. Placherà cosi Marte i suoi furori,
Or.)
Pir.)
Her.) Alle paci, à gli amori,
Pil.)
Cle.)
Cli.)

IL FINE.